



Giovani, la liturgia penitenziale in San Francesco

a pagina 2



Camposanto I volontari Caritas visitano Modena

a pagina 3

Famiglia, il ritiro alle Piane con le coppie

a pagina 4

Fism, il Giubileo con nidi e scuole in Cattedrale

a pagina 5

Editoriale

Isole di pace in un mare di conflitti

DI FRANCESCO GHERARDI

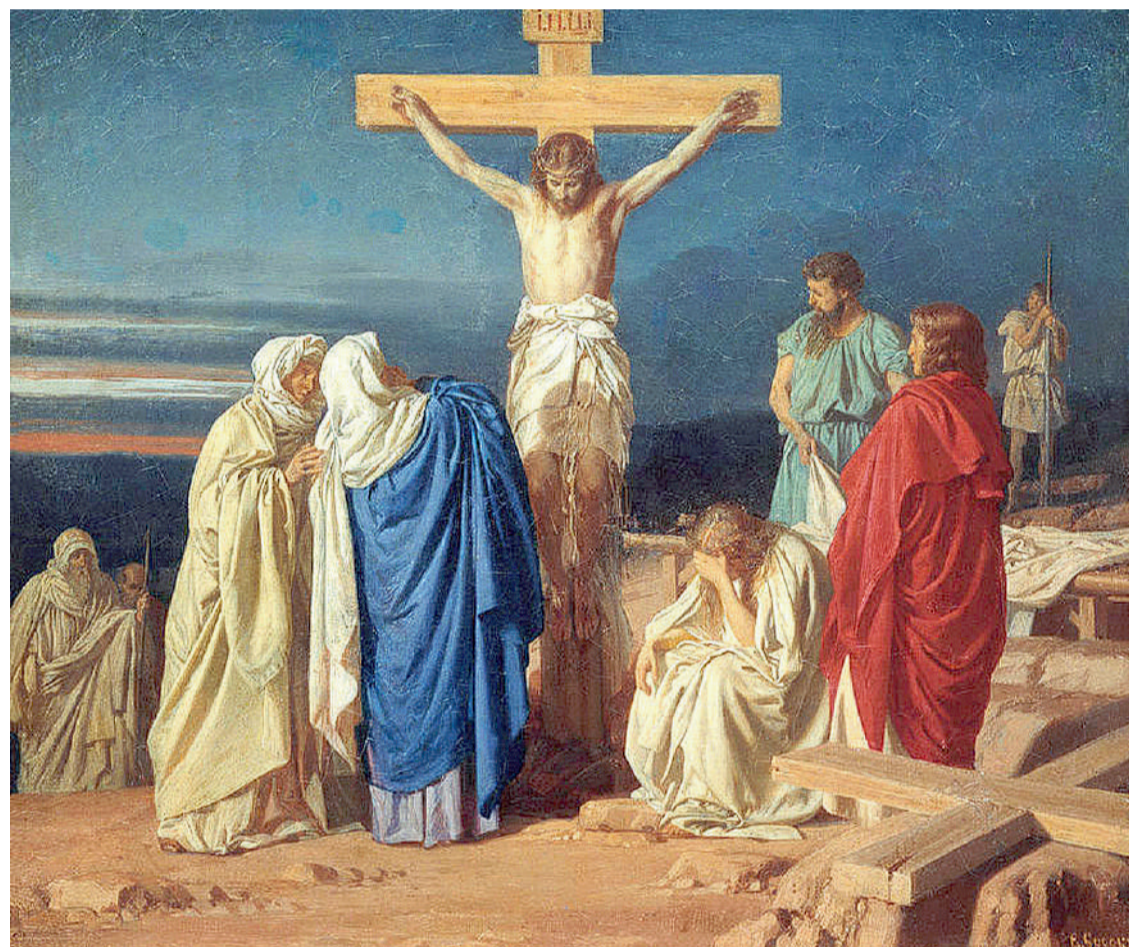
«A che il mondo saltò fuori dalle mani onnipotenti di Dio, e nacque il tuo e il mio, sino a' di nostri, sempre ci sono state liti fra gli uomini, e finché il mondo avrà fine, ci saran genti, che litigheran per la roba». Così sentenziò Ludovico Antonio Muratori nell'opera *Dei difetti della giurisprudenza* (1742). Il tempo non gli ha dato torto. Per la "roba", poi, non litigano solo i privati cittadini, ma anche gli Stati. Certo, in quel caso non si tratterà di qualche mobile lasciato in eredità o di una recinzione, oppure di qualche prestazione non adeguatamente corrisposta. Semmai saranno terre rare, confini contesi, servizi di comunicazione spaziale o di difesa più o meno adeguatamente remunerati. Molte liti, poi, generano spese irragionevoli per entrambi i contendenti: non sono pochi i vincitori che, col senno di poi, si rendono conto di avere perso tempo e risorse per una lite che sarebbe stato meglio non iniziare. O comporre amichevolmente. Il che non significa rinunciare ai propri diritti e alla difesa di ciò che è giusto: se fosse così, tanto l'ordine interno quanto quello internazionale sarebbero lasciati all'arbitrio del più forte e torneremmo ad un'epoca più arretrata di quella della legge del tagliente. Il problema è che, mentre all'interno dello Stato vigono il monopolio della coercizione, il quale perlomeno assoggetta tutti i cittadini alle leggi, e - nei paesi democratici - anche lo stato di diritto che tutela dall'arbitrio nella legislazione, nell'esecuzione delle leggi e nella giurisdizione, fra gli Stati tali principi trovano applicazione solo in virtù di limitazioni volontarie della sovranità tramite trattati internazionali. Tali trattati altro non fanno che rendere effettivo quel "diritto delle genti" che per secoli la civile Europa ha diligentemente formulato e molto poco diligentemente applicato. Almeno fino a quando le due guerre mondiali - le grandi "guerre civili europee" - non hanno reso evidente che i costi per questo genere di contese erano diventati ormai insostenibili. Anche per questo, l'articolo 11 della Costituzione, scritta all'indomani della guerra di Liberazione, ha formulato il ripudio della «guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» aprendo la strada alle «limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» che hanno consentito l'ingresso dell'Italia nell'Onu e la costruzione dell'Europa unita. A volte ci deludono, ma, davanti alla successione di tragedie da cui è ritmato lo spartito della storia, non possiamo non augurare lunga vita alla bandiera blu dell'Onu e alle dodici stelle dell'Europa, che proteggono isole di pace in un mare di conflitti.

Gli auguri di Pasqua di monsignor Erio Castellucci. Una riflessione che parte dallo "Stabat Mater"

«Punti di luce nel dolore»

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Stabat Mater dolorosa»... la famosa sequenza, attribuita a Jacopone da Todi (XIII sec.), messa in musica tra gli altri da Pierluigi da Palestrina (XVI sec.), riecheggia la scena del Vangelo di Giovanni che inizia proprio così: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» (Giovanni 19,25). Non erano fuggite, come quasi tutti i discepoli, ma stavano lì, nel momento del dolore supremo; e non si erano accasciate, ma rimanevano in piedi: l'evangelista usa un verbo che indica proprio questa dignitosa posizione. La sofferenza delle madri, nei millenni, è smisurata. Un simbolo eloquente è la Plaza de Mayo, a Buenos Aires in Argentina, che tra il 1976 e il 1983 ha visto centinaia di madri dei desaparecidos sfidare coraggiosamente la dittatura militare, per chiedere la liberazione dei loro figli arrestati e torturati. Ma quanti milioni di madri, nell'arco della storia umana, restano in piedi sotto la croce dei loro figli! Le madri dei bimbi morti per fame, sete o malattie; le madri degli adolescenti e dei giovani che si tolgono la vita o sono vittime di incidenti; le madri dei soldati di tutte le guerre, che li vedono partire senza poterli riabbracciare. E le madri che salutano i figli affidandoli al mare, senza sapere se saranno vittime di naufragio o giungeranno al sicuro. Una lista davvero dolorosa e drammatica, che non finirebbe più. Ciascuna di loro è racchiusa in Maria, la "mater dolorosa". La Pasqua non è però solo il buio del Venerdì Santo; è anche e soprattutto l'alba della domenica. Per preparare discepoli alla sua morte e risurrezione, Gesù ha offerto proprio un'immagine materna: «la donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Giovanni 16,21). L'esperienza del parto è passione e gioia assieme, sofferenza e speranza



«Sotto la croce di Gesù, Maria è come se visse una seconda volta le doglie del parto» si legge nel messaggio, che ripercorre il dolore e la speranza delle madri a partire dall'opera attribuita a Jacopone da Todi

Evgraf Semenovich Sorokin, 1873
Il momento della crocifissione del Signore

za nello stesso evento. Solo le madri lo sanno: per questo la morte del figlio è per loro quanto di più innaturale si possa vivere, quasi un parto alla rovescia. Ma le madri sanno inserire dei punti di luce nel dolore. Poco dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, il web diffuse un breve video che scosse milioni di persone: un giovane soldato russo in lacrime, fatto prigioniero ed evidentemente traumatizzato, è attorniato da ucraini che gli porgono un the caldo; alla sua destra una donna tiene un cellulare davanti alla bocca del giovane, che così può rassicurare sua madre facendole sapere che è vivo. La donna ucraina ha lo sguardo del-

la madre, che vede in quel soldato non un nemico, ma un figlio. «Donna, ecco tuo figlio»: Gesù consegna a sua madre un altro figlio, il discepolo amato, che la prende nella sua casa: «ecco la tua madre» (cf. Giovanni 19,26-27). Solo il Signore può trasformare una croce in una culla, un sepolcro in una casa, un luogo di morte in un luogo di vita nuova. Dalla distruzione di una famiglia, nasce nella Pasqua una nuova famiglia. È l'indomabile speranza cristiana, che non annulla il dolore, non cerca (inutilmente) di aggirarlo, ma lo abita mantenendo accesa una luce: la certezza che l'amore, alla fine, vince. Sotto la croce di Gesù, Maria è co-

me se visse una seconda volta le doglie del parto, in attesa della risurrezione, vita che vince. E sarà, oltre che la madre di Gesù, anche la madre del discepolo amato, cioè di chiunque di noi la prende nella sua casa. La speranza delle madri è più forte di ogni violenza e si annida dentro ad ogni croce. La sequenza di Jacopone, iniziata con il dolore della madre, si conclude con l'espressione "paradisi gloria". È la prospettiva della gloria, il lato domenicale della Pasqua, che sostiene la nostra speranza il Venerdì e il Sabato, mentre camminiamo nella storia. E ci sostiene con la testimonianza e la forza delle madri.

* *arcivescovo*

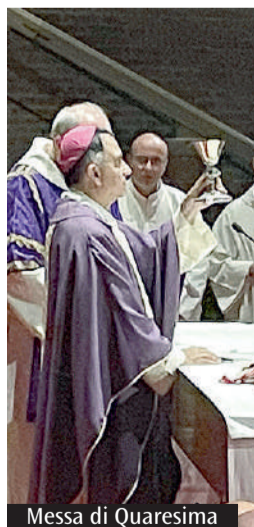
SUSSIDIO

Abbazia, la guida per l'Anno Santo

Un opuscolo per guidare i pellegrini giunti a Nonantola durante la loro visita nella Basilica abbaziale di San Silvestro I Papa durante l'Anno Santo 2025. È lo strumento realizzato dalla comunità parrocchiale nonantolana, in occasione del Giubileo, contenente informazioni storico-artistiche accompagnate dal significativo che ogni opera ha per la fede cristiana. L'opuscolo inizia con una mappa del percorso e si sviluppa in nove tappe, che vanno dal Portale ai Giardini abbaziali, passando per le reliquie di san Silvestro e l'Altare maggiore. Ogni passaggio è corredato da suggerimenti e preghiere per facilitare il cammino spirituale dei visitatori. A ogni sezione vi è anche un Qr Code utile a chiunque desideri approfondire la storia dell'Abbazia con un invito finale a contemplare la reliquia della Santa Croce di Gesù.

Continua a pagina 2

Arcivescovo, l'omelia pronunciata in Duomo



Pubblichiamo l'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci durante la celebrazione eucaristica di domenica 6 aprile, in occasione della quinta domenica di Quaresima

DI ERIO CASTELLUCCI

Chissà che cosa ha scritto Gesù col dito per terra? Il Vangelo non lo dice, ma saremmo curiosi di saperlo. Sono state avanzate tante ipotesi su questa misteriosa scritta, ma una è particolarmente suggestiva: quella che si richiama al dito di Dio che scrisse i dieci comandamenti consegnandoli a Mosè sul Sinai: sono le due "tavole di pietra scritte dal dito di Dio", come le chiama il libro dell'Esodo (31,18). A Gesù era stata rivolta tendenziosamente, da scribi e farisei, una doman-

da proprio sui comandamenti di Mosè, che proibivano l'adulterio, e sulle norme che fissavano la pena della lapidazione per chi fosse risultato colpevole di questo peccato. Gesù si trovò così in trappola: se avesse detto di lasciare libera la donna, si sarebbe posto contro Mosè; e se avesse detto di procedere alla lapidazione, avrebbe contraddetto il suo annuncio di un Dio misericordioso. Gesù dunque, di fronte a questa trappola tesagli furbescamente dagli avversari, scrive col dito per terra. Il dito di Dio che tredici secoli prima aveva inciso sulla pietra i comandamenti antichi, ora incide sulla terra per mano di Gesù il comandamento nuovo, che rivelerà di lì a poco; è il comandamento dell'amore, il cuore di tutta la Legge. All'antico popolo, Dio l'aveva scritto sul-

la pietra, perché era "un popolo di dura cervice", come dice Dio stesso a Mosè, subito dopo avergli consegnato le due tavole (cf. Es 32,9). Invece Gesù vuole radunare un popolo dal cuore nuovo, fatto di peccatori che si convertono, e non di gente indurita dalla superbia, che si ritiene giusta. Il comandamento nuovo di Gesù - l'amore di Dio e del prossimo - è scritto sulla terra, perché chiede di incontrare la superficie tenera del cuore umano. Una volta smascherate le intenzioni malevole dei suoi tentatori, Gesù rimane solo con la donna. Dopo essersi accertato che nessuno l'aveva condannata, formula semplicemente due frasi: "neanch'io ti condanno", e: "va' e non peccare più".

Continua a pagina 2

Monsignor Castellucci: «Chi ama il prossimo cerca di aiutarlo a recuperare la sua dignità»

segue da pagina 1

La prima frase, "io non ti condanno", è l'espressione della misericordia di Dio, del suo amore verso di noi; è il senso del primo comandamento, "ama Dio", perché il suo stesso nome è Amore, e il suo perdono incondizionato merita come risposta il nostro amore. La seconda frase, "va' e non peccare più", esprime la cura di Gesù verso la donna: Gesù le vuole talmente bene, che le chiede di recuperare la sua piena dignità, di non farsi più sfruttare e maltrattare. Infatti lui la chiama "donna", togliendole quell'etichetta di "adultera" con la quale gliel'avevano presentata. Chi ama davvero il prossimo, cer-

ca di aiutarlo a recuperare la sua dignità, di accompagnarlo verso il bene possibile. Ma c'è, infine, un'espressione tra queste due frasi, che potrebbe sembrare secondaria, ma che si presenta decisiva; è una locuzione avverbiale: "d'ora in poi". Tra le due frasi, infatti, Gesù aveva pronunciato questa espressione: "d'ora in poi non peccare più". Gesù non si mette a rimestare il passato, non avvia l'interrogatorio della donna, e nemmeno le chiede se è pentita. No, lui guarda all'immediato futuro: "d'ora in poi" significa: ti è offerta una nuova possibilità, puoi cambiare vita, ti accordi fiducia. Ed è proprio questa fiducia l'espressione più alta dell'amore del Signore verso di noi. Se

ci pensiamo bene, qualche forma di adulterio, cioè di infedeltà, segna la nostra esistenza di ogni giorno e qualche volta la segna pesantemente, procurandoci poi sensi di colpa e ricordi dolorosi. La buona notizia è che il Signore dice sempre "d'ora in poi", che il suo amore è talmente grande da accordarci sempre fiducia, da aprire nuove strade. Nemmeno Isaia avrebbe sperato quello che Gesù ha poi inaugurato, quando scriveva alcuni secoli prima di Cristo quello che abbiamo sentito nella prima lettura: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete?".

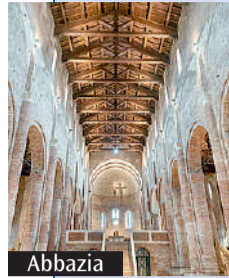
Erio Castellucci

NONANTOLA

Anno Santo, lo strumento per i pellegrini di passaggio

segue da pagina 1

Ai pellegrini viene data anche la possibilità di affidare alla comunità parrocchiale di Nonantola pensieri e intenzioni affiorati nel corso della loro visita, scrivendoli a penna su un foglio di carta. L'opuscolo è attraversato dalla riflessione sul Credo, che in questo Giubileo compie 1.700 anni. «All'epoca il papa era Silvestro I», ricordano i nonantolani che si sono quindi posti l'obiettivo di accompagnare la visita dei pellegrini come «occasione per riascoltare la voce di Dio». Nell'opuscolo si ricorda anche la possibilità di ricevere l'Indulgenza plenaria in qualsiasi momento dell'anno, secondo le consuete condizioni: Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa. E si estende l'invito a realizzare «segni tangibili di speranza» tradotti anche in opere di misericordia corporali e spirituali.



Abbazia

Baggiovara, la Giornata giubilare nella Cappella dell'ospedale

È tutto pronto per la Giornata giubilare con Indulgenza plenaria promossa dalla Cappellania dell'ospedale civile di Baggiovara in occasione dell'Anno Santo 2025. Il prossimo appuntamento si terrà sabato 26 aprile, festa della Divina misericordia, e l'invito è rivolto ai malati e ai loro familiari. Si inizierà alle 7.30 con la Messa e l'esposizione del Santissimo Sacramento mentre alle 8 si terrà la catechesi dal titolo "La misericordia nella vita quotidiana: l'esempio del Buon samaritano" guidata da don Giamberto Pegoraro, docente presso l'Istituto "Sacro Cuore" di Modena. Alle 9.30 è previsto un momento di preghiera comunitaria e indi-

viduale con la possibilità di accedere - durante tutta la giornata - al sacramento della Confessione. L'Oratio media con reposizione del Santissimo è prevista alle 12. Nel pomeriggio, alle 15, si reciterà la coroncina della Divina misericordia seguita dalla catechesi "Il cuore trafitto di Gesù, sorgente della Divina misericordia", che sarà guidata dal vicario generale Giuliano Gazzetti. Conclusa la riflessione, monsignor Gazzetti presiederà, alle 16, la Messa prefestiva della Divina misericordia. Sarà disponibile il servizio di interpretariato il Lingua italiana dei segni (Lis) durante la catechesi e la Messa, che a sua volta sarà animata dal Coro parrocchiale di San Paolo.

La Domenica delle Palme e le iniziative per Pasqua

Questa mattina gli appuntamenti a Sant'Eufemia e San Giorgio Dal Giovedì Santo le liturgie in Duomo con l'arcivescovo

DI ESTEFANO TAMBURRINI

È oggi la Domenica delle Palme, la celebrazione che dà inizio alla Settimana santa e ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme prima della sua Passione, morte e Resurrezione. Tra gli appuntamenti previsti in arcidiocesi: questa mattina, alle 10.45, si terrà la commemorazione seguita dalla processione verso il Duomo, dove alle 11 sarà celebrata l'Eucaristia. Il servizio musicale liturgico sarà curato dalla Cappella musicale del Duomo. Sono previste anche le celebrazioni domenicali alle 8.30, alle 9.45, alle 12.15 e alle 18. I rami di ulivo benedetto saranno disponibili nel cortile di via Lanfranco, negli orari delle Messe.

Altro appuntamento, sempre relativo al vicariato del Centro storico, si terrà alle 10.15 nella chiesa di San Giorgio dove alle 10.30 è prevista la benedizione delle palme seguita dalla processione attraverso via Farini e via Emilia Centro con arrivo nella chiesa di Sant'Agostino, dove alle 11 sarà celebrata la Messa.

Le celebrazioni proseguono il 16 aprile, Mercoledì Santo con la Messa crismale presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci, nel Duomo di Carpi. La liturgia sarà concelebrata da sacerdoti, diaconi e religiosi dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi.

Alle 17 si inizierà con la preghiera dei Vespri seguita dalla meditazione dell'arcivescovo, dalla celebrazione eucaristica alle 18 e dalla consegna degli oli alle 19.30.

Su disposizione dell'arcivescovo, sono sospese le altre celebrazioni vespertine del Mercoledì Santo in arcidiocesi per consentire ai fedeli la partecipazione dei fedeli alla Messa. Quanto alle celebrazioni



Domenica delle Palme, processione da via Sant'Eufemia, 2024

Settimana Santa Le celebrazioni

pasquali in Duomo: ogni mattina, dal Giovedì al Sabato Santo, sono previste le Lodi e l'Ufficio delle letture alle 8. Giovedì Santo, 17 aprile, alle 18, l'arcivescovo Castellucci presiederà la Messa in *Coena Domini* nella quale si fa memoria

dell'ultima cena di Gesù seguita dall'Adorazione eucaristica. Il giorno dopo, Venerdì Santo, alle 18, è prevista la solenne azione liturgica in *Passione Domini*. Verrà quindi ricordata la Passione del Signore pregando per la salvezza di tutti gli uomini

e adorando la croce di Cristo. Sabato santo - giorno di attesa, digiuno e preghiera - sarà celebrata, alle 21.30 la solenne Veglia pasquale in *Resurrezione Domini*, la liturgia più ricca e più lunga dell'anno con la quale la Chiesa celebra la vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte. La celebrazione avviene dopo il tramonto e viene considerata parte della Domenica di Pasqua. Il 20 aprile, Domenica di Pasqua, sono previste celebrazioni alle 8.30, alle 9.45, alle 11, alle 12.15, alle 18.

Quest'ultima sarà la Messa pontificale al termine della quale monsignor Erio Castellucci impartirà ai fedeli la benedizione papale. Suddette celebrazioni saranno sempre animate dalla Cappella musicale del Duomo. Infine, durante il Lunedì dell'Angelo, il 21 aprile, le celebrazioni si svolgeranno nei consueti orari: alle 8.30, alle 9.45, 12.15 e alle 18.

TRADIZIONE

Fanano, la triennale del Venerdì Santo Il 18 aprile si parte dalla Cappella Fogliani

Torna la Triennale del Venerdì Santo nelle strade di Fanano. L'appuntamento triennale prenderà il via alle 15 con la traslazione di Gesù morto dalla Cappella Fogliani alla Cripta Verde. E poi dalla Cripta Verde alla Pieve di San Silvestro alle 18.30. Lì, nella Pieve di San Silvestro, è prevista la celebrazione dei Riti del Venerdì Santo. Alle 21 si terrà infine la solenne processione lungo il percorso verde con sosta presso le ricostruzioni dei momenti salienti della Passione di Cristo. L'iniziativa è promossa dall'Unità pastorale del Leo - Pieve di San Silvestro Papa in Fanano e dal Comune di Fanano con il patrocinio della Provincia di Modena e della Regione Emilia-Romagna. La sua finalità è quella di «far rivivere il rito della Passione di Cristo» grazie anche all'impegno di confraternite e contrade che eseguono con cura l'allestimento degli spazi.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 10.15 nel Duomo di Carpi: Messa e processione
Alle 16 a Monchio: Messa Rolando Rivi

Domani

Alle 19.00 a Nonantola: Messa in Abbazia
Alle 21.00 a Nonantola (Palestra di Pattinaggio via Maestra di Redù, 33): incontro con l'associazione Refugees in Libya

Martedì 15 aprile

Alle 11 da remoto: lezione sui ministeri al Pime "Teologia del ministero ordinato"
Alle 19.30 a Quartirolo: incontro con i ragazzi del clan Carpi 4

Mercoledì 16 aprile

Alle 17 a Carpi: ritiro presbiteri e Messa crismale

Giovedì 17 aprile

Alle 18 in Duomo: Messa in *Coena Domini*

Venerdì 18 aprile

Alle 15 a Bologna: incontro con Agesci zona pedemontana
Alle 18 in Duomo: liturgia del Venerdì Santo

Sabato 19 aprile

Alle 21,30 in Duomo: Veglia pasquale

Domenica 20 aprile:

Alle 9 nella Casa circondariale Sant'Anna: Messa
Alle 10.45 nel Duomo di Carpi: Messa di Pasqua
Alle 18 in Duomo: Messa di Pasqua



Duomo

Martedì del Vescovo, la liturgia penitenziale

DI ELISABETTA BENEDETTI

In occasione dell'ultimo appuntamento dei Martedì del Vescovo, martedì 8 aprile, presso la chiesa di San Francesco, si sono riuniti i giovani provenienti da tutta l'arcidiocesi per lasciarsi riconciliare con Dio e spalancare il cuore alla sua misericordia. La Liturgia penitenziale è stata guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci, che ha ripercorso le ultime ore della vita di Gesù attraverso lo sguardo di Maria, sua madre. Sotto la croce, davanti al dramma del figlio morente, anche Maria ha rivissuto i momenti fondamentali della sua vita accanto a Gesù, in particolare quelli segnati da una grande promessa o da un profondo dolore:

l'Annunciazione, poi la nascita, la presentazione al tempio, la visita dei Magi e la fuga in Egitto, il ritrovamento di Gesù dodicenne al tempio, le nozze di Cana, l'inizio della vita pubblica del figlio, il progressivo abbandono delle folle davanti al vero annuncio di Gesù ed infine la croce. Una vita attraversata da un intreccio continuo di gioia e dolore, promessa e ferita, fino alla sofferenza più grande per una madre: vedere morire il figlio della morte più ingiusta e più dolorosa. Maria avrà pensato, sotto la croce, alla verità della profezia di Simeone, «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35), che mai come in quel momento si è realizzata. Pur vivendo ogni momento della sua vita con Gesù acco-

gliendolo come un dono immenso e, insieme, come una ferita profonda, la luce non si è spenta mai, nemmeno sotto la croce, ha detto il l'arcivescovo. «Anche perché Gesù, sulla croce, fa una cosa impossibile, che non c'entra con la morte: dà vita. La croce odora di tomba, ma Gesù riesce a trasformarla in una vita, "Disse a sua madre: Donna, ecco tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco tua madre!" (Gv, 19,26-27). Nasce una nuova famiglia, la Chiesa. La tomba diventa vita, il sepolcro diventa famiglia, e Maria viene accolta nella casa di Giovanni, attendendo la Pentecoste». È proprio da queste parole che emerge il senso profondo della serata: attraverso l'esperienza di Maria, l'arcivescovo ha sottoli-

neato che in ogni nostro vissuto c'è sempre un misto di bene e di male, di dolore e di gioia. La riconciliazione in preparazione alla Pasqua non è solo una «lente d'ingrandimento» sui nostri errori, ma un'apertura all'amore, alla gratitudine. «La confessione del peccato va incastonata nella affezione di lode, di ringraziamento, perché i nostri peccati sono doni utilizzati male», ha proseguito monsignor Castellucci. «Sono doni prima di tutto. Se li sperperiamo, pensando solo a noi stessi, li utilizziamo male, ma in radice sono tutti doni. C'è sempre qualcosa di buono che va salvato. E soprattutto, c'è sempre un abbraccio che ci attende. Quello del Padre». L'arcivescovo ha poi parlato del senso di colpa come

di una sirena che deve suonare, ma che poi deve essere spenta, non per negare l'errore, ma per consegnarlo all'amore di Dio e lasciar spazio al senso della misericordia, che è molto più grande del nostro peccato». I giovani presenti hanno potuto riscoprire che la Confessione non è una parentesi scomoda, ma un atto d'amore, un lasciarsi rialzare, rimettere in cammino, con la luce della Pasqua già accesa nel cuore. Dichiarazione viva non sono le testimonianze dei giovani beati che hanno accompagnato i cinque incontri di questa Quaresima, segno della speranza nella promessa di un Padre che non ci lascia mai soli e conduce tutto alla meta luminosa del Giubileo, della Pasqua, della vita eterna.



La liturgia penitenziale con l'arcivescovo

Giovani provenienti da tutta l'arcidiocesi erano riuniti nella chiesa di San Francesco per riconciliarsi con il Signore

Veliability, l'esperienza dell'Istituto Charitas

La piscina di Maranello è stata sede dell'attività formativa con gli ospiti del Charitas. Da domani le uscite in mare

I ragazzi dell'Istituto Charitas Aps hanno partecipato a un corso di veliability che si è tenuto nei giorni scorsi nella piscina del Parco dello sport di Maranello. La formazione ha coinvolto anche i ragazzi del Nazzareno di Maranello "La Grangia", di Anffas Modena e di Fondazione vita indipendente Modena.

L'iniziativa è stata promossa dall'Istituto in collaborazione con Lungarotta Aps, che hanno organizzato tre lezioni per aiutare i par-

tecipanti a «familiarizzare con l'acqua e acquisire confidenza» racconta il presidente della struttura con sede in via Panni, Mauro Rebecchi, aggiungendo che «durante le lezioni in piscina, i partecipanti possono imparare le basi della navigazione e le tecniche di sicurezza».

Tra le attività realizzate, gli ospiti del Charitas hanno adoperato il giubbotto di salvataggio, da utilizzare in casi di emergenza, sperimentando anche la caduta dal gommone e il recupero di una persona con salvagente. Cioè: le tecniche per offrire aiuto a un compagno in difficoltà.

«Altra attività, non sempre semplice, è stata la salita e discesa dal tender» ha aggiunto Rebecchi, spiegando che si tratta di «esercitazioni per gestire il passaggio tra il gom-

me e la barca».

Con veliability si fa riferimento a un'esperienza «che promuove la vela come attività accessibile a tutti, indipendentemente dalle abilità fisiche o dalle limitazioni», spiegano dall'Istituto Charitas. «Stiamo parlando di un approccio inclusivo che non solo offre la possibilità di navigare in mare, ma incoraggia anche la socializzazione, il divertimento e il benessere psicofisico».

Il veliability è quindi progettato per «rendere la vela accessibile a persone con disabilità» e viene praticato utilizzando imbarcazioni speciali e tecnologie adatte. «Le barche sono equipaggiate con sistemi di sicurezza e supporto, permettendo a tutti di godere dell'esperienza senza preoccupazioni».

Il corso rientra in un itinerario più ampio iniziato nelle aule, dove i partecipanti hanno sperimentato la navigazione attraverso l'impiego di simulatori.

«Queste attività non solo aiutano a sviluppare competenze pratiche, ma sono anche un'opportunità per socializzare e fare nuove amicizie - commentano da Lungarotta Aps -. Gli istruttori, esperti e appassionati, sono sempre pronti a supportare e incoraggiare i partecipanti, creando un'atmosfera positiva e stimolante».

La formazione è propedeutica alle attività in mare già a partire da domani, 14 aprile, con gli ospiti dell'Istituto.

L'esperienza velica del Charitas è iniziata nel 2017 e da subito si è aperta anche ad altre associazioni e realtà del territorio.



L'attività formativa a Maranello, nella piscina del Parco dello sport, con i ragazzi dell'Istituto Charitas Asp in vista delle uscite in mare

A inizio 2019 è stata allestita un'aula didattica presso la residenza Asp Charitas, nel 2023 attraverso l'associazione "Controvento idee di vita" è entrata una barca in proprietà di 12 metri e nel 2025 l'attività a terra si è ampliata andando in piscina a Maranello dove viene completata la formazione.

«La nostra idea è quella di dare un ruolo da protagonista alla persona che vive l'esperienza» commentano gli organizzatori facendo riferimento agli obiettivi di «inclusione sociale, sviluppo di competenze, benessere fisico e mentale e divertimento e avventura» perseguiti dall'iniziativa.

L'uscita giubilare della Caritas parrocchiale di Camposanto, tenutasi mercoledì 9 aprile a Modena. Le tappe al Seminario metropolitano, al Duomo e al Centro Papa Francesco

Talenti da riscoprire insieme

«È un gruppo unito, che ama quello che fa» ha detto il parroco don Maciolek

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Siamo venuti dalla periferia al centro, dove la dimensione parrocchiale si intreccia a quella diocesana» dice Gianluca, uno dei volontari di Camposanto, mentre racconta il pellegrinaggio della Caritas parrocchiale a Modena per visitare il Seminario metropolitano, la Cattedrale e il Centro Papa Francesco.

Sono una ventina. E a guidarli è il parroco di Camposanto, don Maciej Maciolek. Li accompagna anche Anna Maria Guagnano, operatrice di Caritas diocesana e referente del Laboratorio di animazione per le Caritas parrocchiali. C'è anche qualche passeggero e qualche bambino piccolo in braccio alla mamma.

Il tutto inizia con un cambio di programma: l'arcivescovo Erio Castellucci li ha incontrati al mattino in Seminario, per un momento di preghiera, anziché nel pomeriggio presso il Centro Papa Francesco.

La giornata prosegue con una visita guidata della Cattedrale che parte dall'esterno, seguita dall'incontro con Caritas diocesana in via dei Servi 18. «Questo è un luogo aperto alla città, che vive in relazione con il territorio» hanno detto le operatrici Caritas, Claudia Capitani e Catia Fois, presentando i laboratori di «Intrecci comunitari». «L'idea è che le persone possano scoprire risorse, abilità e competenze promuovendo così la loro autonomia».

È il caso di Nour, che al Laboratorio di sartoria ha scoperto una nuova passione. «La sartoria è una sorgente di vita per me», ha detto Nour per la quale il cucito è diventato un nuovo mestiere. «Ho seguito un corso formativo sostenuto dalla parrocchia di San Paolo e ora faccio un tirocinio in Caritas».

È stata presentata anche l'accoglienza al Cpf, che attualmente accoglie una ventina di ospiti e a breve avvierà un percorso di accoglienza tutto al femminile. Altra esperienza di accoglienza è nei progetti della comunità di Camposanto, che metterà a disposizione alcuni locali adiacenti alla canonica per ospitare alcune persone.

L'iniziativa vedrà la collaborazione dell'associazione "Il Porto", che vanta un'ampia esperienza di accoglienza nel territorio. I locali devono ancora essere ristrutturati. E i volontari preferiscono parlarne in un secondo momento.

La giornata giubilare si è conclusa con il pranzo di fraternità - iniziato con la benedizione di don Maciolek - alla presenza della vicedirettrice Caritas Maria Rita Fontana, operatori, ospiti e altri volontari.

«Dal mio arrivo, nel 2021, ho trovato una Caritas molto attiva. È una realtà piccola, ma spinta a fare tanti progetti: credono in quello che fanno» ha commentato il parroco, sottolineando che i volontari «si impegnano sia nelle attività sia nella formazione, organizzata con il vicariato».

Don Maciolek ha spiegato che, pur essendo costituita da volontari, la Caritas parrocchiale «non improvvisa, ma lavora sulla base di precise progettualità». Di qui l'importanza del Centro di ascolto, utile a conoscere meglio le storie incontrate e ad avviare progetti personalizzati.

Quanto al ruolo del parroco nella Caritas parrocchiale, don Maciolek ha sottolineato l'importanza dell'accompagnamento ai volontari. «Basta l'ascolto - ha detto -. Stiamo parlando di persone molto autonome, già organizzati in diversi progetti e settori: dalla raccolta alimentare alla consegna del vestiario. Il parroco deve quindi accompagnarli. Loro hanno le capacità e la voglia di fare».

«Si può fare veramente tanto quando le forze sono unite», ha aggiunto il parroco. La motivazione, per Clara, alla quale dopo l'esperienza «rimane la sensazione di aver fatto qualcosa di buono per gli altri».



I volontari della Caritas di Camposanto e il parroco don Maciej Maciolek insieme a volontari, ospiti e operatori di Caritas diocesana nel salone del Centro Papa Francesco in occasione della visita giubilare di mercoledì 9 aprile

Così i volontari accompagnano i ragazzi delle scuole



Il pranzo di fraternità al Centro Papa Francesco

Tra le iniziative promosse dalla Caritas parrocchiale di Camposanto vi è un percorso esperienziale dedicato alle scuole del territorio, incontrate due volte all'anno dai volontari.

«L'intento è quello dell'animazione», ha commentato il volontario 32enne, Gianluca Sferuzza, in occasione della visita giubilare della Caritas di Camposanto al Centro Papa Francesco, introducendo due attività proposte alle classi di quinta elementare e di terza media.

«La prima riguarda i laboratori di fraternità rivolti ai ragazzi di quinta elementare - ha spiegato -. Si tratta di un progetto di animazione che sul tema della solidarietà». Alle classi sono state proposte attività ludiche sull'argomento. «Abbiamo chiesto ai ragazzi di mettersi nei panni delle famiglie fragili, presentando loro storie di fragilità».

È stato un esercizio di immedesimazione in cui i ragazzi, suddivisi in gruppo, si ponevano nella posizione di una famiglia fragile e in quella della società, chiamata a non lasciare soli gli ultimi.

L'attività rivolta ai ragazzi di terza media è stata realizzata in collaborazione con il Centro missionario, che ha proposto agli studenti una riflessione sul nord e sud del mondo e sullo sfruttamento delle risorse.

«L'obiettivo era quello di ricordare che tutto è interconnesso», ha spiegato Gianluca, sottolineando che «le scelte di alcuni ricadono sugli altri, anche se si trovano nell'altra parte del mondo».

Le iniziative proposte alle classi di terza media e di quinta elementare

La settimana dopo gli studenti sono stati invitati presso la Caritas di Camposanto. «Con loro abbiamo riflettuto sullo spreco alimentare, come attività pratica». Lavorando sempre a gruppi, i giovani erano invitati a fare proposte per prevenire lo spreco alimentare. Successivamente, gli stessi studenti hanno prodotto un video - con l'aiuto di un videomaker locale - di sensibilizzazione da mostrare ai loro coetanei. Tra le proposte in cantiere la Caritas di Camposanto proporrà ai ragazzi delle medie un laboratorio sul fenomeno del Fast fashion in collaborazione con la sartoria di «Intrecci comunitari».

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Credo la vita eterna, una tappa a Nonantola

Guidati dal parroco don Alberto Zironi il gruppo ha visitato Abbazia e Museo

Pubblichiamo la testimonianza di Giovanni Rompianesi, referente del percorso "Credo la vita eterna" dell'Ufficio Famiglia, dopo la visita del gruppo presso l'Abbazia di Nonantola

DI GIOVANNI ROMPIANESI

Un fuori programma del percorso "Credo la vita eterna" dell'Ufficio Famiglia si è tenuto martedì 1° aprile a Nonantola, dove il parroco don Alberto Zironi, accogliente e preparatissimo,

ha introdotto il gruppo - composto da 25 persone - alle meraviglie dell'Abbazia, attraverso un percorso artistico, spirituale e giubilare. Il primo gioiello è il Battistero, alla sinistra del portale. Ricavato da un'antica fontana romana, è stato rifatto all'inizio del Novecento ed ha forma ottagonale. Quello del Battistero è un richiamo all'ottavo giorno, cioè alla risurrezione di Cristo, nella quale si è immersi durante il Battesimo. Qui sostiamo in preghiera, ringraziando per il dono del Battesimo. Si ricordano i genitori, che oltre a trasmetterci la vita fisica hanno voluto che fossimo immersi anche nella famiglia divina.

Nella teca dell'Abside sinistra sono conservate le reliquie di san Silvestro I papa, patrono di Nonantola e compatrono dell'arcidiocesi, che fu papa dal 314 al 335 e a cui è dedicata l'Abbazia. Sotto il grande crocifisso del 1917 dove Gesù ha gli occhi aperti segno di risurrezione ed è vestito con una tunica color porpora che richiama la sua diaconia e la sua regalità, riceviamo una meditazione molto bella sull'amore gratuito di Dio e sul perdono. Gesù chiede al Padre di perdonare chi gli è nemico. Anche noi, quando il perdono ci pare impossibile possiamo fare come Gesù: Dio è più grande del nostro cuore. Nella cripta, bellissima con le

sue 64 colonne, sono custodite le reliquie di altri 6 santi tra cui san Adriano III, il secondo Papa qui presente. Spicca tra tutti sant'Anselmo unico santo longobardo, fondatore nel 751, dell'Abbazia di Nonantola. «I Santi ci guardano - ricorda don Alberto - come anche i nostri defunti. Invochiamoli e guardiamo anche a loro per camminare verso la santità». Il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, che visitiamo dopo la Messa, racchiude autentiche gemme. Inaugurato il 31 dicembre 1999 negli spazi occupati dall'antico monastero e in seguito dal Seminario, raccoglie ora opere delle chiese dell'arcidiocesi di cui sarebbe altre-

si difficile la conservazione e la valorizzazione oltre a testimonianze della millenaria storia dell'Abbazia. Tra queste ultime ammiriamo pergamene di Carlo Magno, Federico Barbarossa, Matilde di Canossa, Papa Giulio II; pregiatissimi reliquiari a casetta; manoscritti, codici e l'Evangelario di Matilde di Canossa. Il cuore del Museo è la reliquia della Santa Croce, presso la quale ci fermiamo in contemplazione e in preghiera. La nostra bellissima escursione fuori porta si è conclusa con una cena che rallegra il nostro spirito e consolida sempre più l'amicizia e la comunione tra noi. Fioriscono risate e allegria.



La visita guidata

Il ritiro delle coppie tenutosi dal 5 al 6 aprile alle Piane di Mocogno. La formazione guidata da monsignor Maurizio Trevisan e dall'arcivescovo Erio Castellucci

«Ci si salva insieme Basta aprire il cuore»

«L'altro non va limitato al suo peccato, ma è prezioso»

DI CLELIA FONTANA

«La speranza non è un sogno ma il modo di realizzarlo». Citando le parole del cardinale belga Léon-Joseph Suenens, monsignor Maurizio Trevisan ha dato inizio al ritiro delle famiglie che si è tenuto tra sabato 5 e domenica 6 aprile alle Piane di Mocogno, affrontando subito il tema della disillusione. Quella verso il coniuge, il partner o addirittura verso Dio.

«La disillusione arriva perché non sappiamo più attendere», ha spiegato monsignor Trevisan aggiungendo che «tante volte desideriamo qualcosa che non si realizza, ma questo non ha a che fare con la speranza». Il vicario episcopale per l'ambito pastorale ha sottolineato che «la speranza ha a che fare con le piccole morti quotidiane» ed essa «non è nelle cose che vogliamo perché «il vero oggetto è il Regno di Dio».

Quanto alla relazione di coppia è vero che ci sono rimpianti, sensi di colpa, autocommiserazione, mancanza di autostima e altri ostacoli. Tuttavia il Signore abita anche le ferite e le difficoltà. In questa riflessione torna utile il brano de "La notte" di Wiesel cui un bambino viene impiccato in un campo di sterminio. E alla domanda «Dov'è Dio?» lo scrivente risponde: «è in quel bambino».

«Sperare è preservare - ha proseguito don Trevisan - Se nelle piccole cose siamo capaci di rimanere fedeli, abbiamo questo sguardo di speranza, di perseveranza. Ma è anche soffrire - ha aggiunto. «Perché amare significa anche essere vulnerabili».



I partecipanti hanno poi riflettuto sul brano evangelico "Le nozze di Cana" (Gv. 2,1-11) a partire da alcuni interrogativi: «Verso dove stiamo andando come coppia? Verso una festa di nozze, un sacri-

ficio, un funerale?». La riflessione è proseguita anche il giorno dopo, domenica 6 aprile, sempre alle Piane di Mocogno. «Dove nella vita di coppia ci sono momenti di speranza? - ha chie-

sto don Trevisan ai presenti -. Nel perdono, nella misericordia. La grande speranza è che l'altro non sia il suo peccato, ma diventi la miglior versione di sé». Don Trevisan ha aggiunto che

«non nasciamo spontaneamente capaci di amare e donare, dobbiamo educarci a farlo. E siamo sempre feriti nel nostro modo di amare. È il nostro io che chiede amore, a meno che non troviamo una

sorgente che disseti davvero». Non è mancato il riferimento alla fragilità umana: le cadute e le ferite scandite a partire dal brano evangelico in cui Gesù incontra la donna adultera (Gv 8,1-11).

Il brano offre due chiavi di lettura. Da un lato, «i farisei usano la donna per i propri fini. Anche noi tendiamo ad usare le persone per un nostro fine». Dall'altro, «c'è la possibilità di mettere al centro le persone, proprio come fa Gesù». Il Signore infatti si mostra «intransigente sui valori» ma «accogliente e misericordioso verso le persone». E l'impegno per le coppie è quello di non trasformare l'altro nei suoi limiti, ma «tenere insieme il valore e l'amore per la persona, anche riguardo ai figli».

Si tratta di «non guardare dall'alto le persone» ricordando che «abbiamo tutti bisogno di misericordia».

«Lo Spirito di Dio è il primo canale verso il coniuge», ha concluso monsignor Trevisan facendo riferimento alla vocazione del matrimonio nel quale la coppia è chiamata «a salvarsi insieme» e a fare «memoria dell'amore ricevuto».

A sinistra le coppie e famiglie presenti al ritiro organizzato all'Ufficio Famiglia e svoltosi alle Piane di Mocogno da sabato 5 a domenica 6 aprile. A destra la Messa presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione del ritiro



LA RIFLESSIONE

L'arcivescovo Erio Castellucci ha tenuto una riflessione a partire dal versetto 5,5 della Lettera ai Romani, in occasione del ritiro delle famiglie svoltosi alle Piane di Mocogno da sabato 5 a domenica 6 aprile. «L'ottimismo misura ciò che c'è, mentre il pessimismo ciò che non c'è. Ma l'ottimismo non è ancora speranza» ha spiegato l'arcivescovo citando l'esempio della pandemia: «Non sapevamo dove ci avrebbe condotto. Ci consolavamo con "Andrà tutto bene", ma questa non è la speranza cristiana». Monsignor Castellucci ha citato il brano per sottolineare che «la speranza parte dal passato: "L'amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori per mezzo dello Spirito". La speranza è quindi legata all'amore. «È perché siamo stati amati che speriamo» ha ricordato l'arcivescovo aggiungendo che «la speranza ha anche una dimensione presente e futura».

La speranza di poter essere amati davvero

«Investiamo ogni giorno in piccole dosi di speranza, anche nelle piccole scelte - ha proseguito -. Quando si fanno scelte definitive, si punta sull'amore». E chi ama spera di essere amato a sua volta. «Quando una persona non ha più speranza è spesso perché non si sente amato o non riesce ad amare». L'arcivescovo ha citato il dramma della Shoah sottolineando un tratto comune tra i sopravvissuti: «Ciò che li teneva in vita era la speranza di poter riabbracciare chi amavano, oppure l'amore di Dio. Quindi

l'amore rende la speranza molto solida». «La speranza può rimanere sempre accesa - ha osservato -. Anche per i cristiani esistono tristezza e angoscia, come per Gesù, ma non la disperazione». Certamente non si può dire che la nostra epoca sia più problematica di altre. A fare la differenza è il modo in cui riceviamo l'informazione, in tempo reale, e questo fa scatenare conflitti emotivi. L'arcivescovo ha anche raccontato l'esperienza di sua madre, in un letto di ospedale, per suggerire che «il modo migliore per condividere la sofferenza non è spiegarla a chi soffre, ma condividere il sepolcro, non scoperciarlo per gli altri, tenendone fuori». «Pensare che il nostro cammino abbia una meta grande, cambia proprio il modo di camminare» ha concluso. «La meta dà o toglie forza al cammino e il sale della speranza dà sapore alla vita».

APPUNTAMENTI

Murazzo, i prossimi incontri Tra Pasqua e Mese mariano

Si celebra oggi la Domenica delle Palme al santuario della Beata Vergine del Murazzo con la benedizione dei rami di ulivo alle 12, seguita dalla processione e dalla Messa.

Nel pomeriggio, alle 16, si terrà la Via Crucis con la reliquia della Santa Croce. Il Venerdì Santo, il 18 aprile, è prevista l'esposizione della reliquia della Santa Croce e l'Ora sesta alle 11.45 mentre l'Ufficio delle letture e l'Adorazione della Croce si terranno dalle 14.45. La riposizione della reliquia si terrà alle 17.

Il giorno dopo, Sabato Santo, alle 15, è prevista l'Ora della Madre. Si tratta di un momento di preghiera, ispirato al rito bizantino, che intreccia salmi e letture con la finalità di riflettere sul dolore di Cristo e su quello di Maria. La comunità del Murazzo si prepara anche per le iniziative del Mese mariano: dal lunedì al sabato, il mattino alle 10 si terrà l'esposizione del Santissimo Sacramento con lodi e adorazione silenziosa; alle 11.40 l'Angelus, l'Ora sesta e la riposizione del Santissimo; nel pomeriggio: alle 16 preghie-

ra personale con percorso giubilare, alle 18 Rosario e alle 18.30 Messa.

Domenica 4, alle 12, Messa e alle 16 suor Serena Vasconi presenterà il libro "Conviene che restino qui". Si tratta di una biografia di madre Teresa Zauli, che offre un ampio sguardo al tempo storico in cui è vissuta e alla storia dell'Istituto da lei fondato: le Suore francescane dell'Immacolata di Palagano.

La settimana successiva, 11 maggio, si terrà la solennità di San Cataldo con la Messa alle 12 e la presentazione, alle 16, della vita del santo e sul perché della chiesa a lui dedicata in arcidiocesi. Il 18 maggio ricorre la festa di un altro santo importante, Leonardo Murialdo, che comincerà alle 11.15 con preghiera del Rosario e meditazioni, proseguirà con la Messa delle 12 e terminerà alle 16 con il tributo musicale a Maria da parte del coro di Collegara. Sarà l'occasione per sostenere l'opera della casa di accoglienza educativa delle suore Clarisse francescane missionarie di San Damaso. Il 25 maggio il professor Marzio Ardevini parlerà alle 16 della storia del Giubileo, dall'anno 1.300 a oggi.

Giorgio Mai

Mercato Usa, rischi e possibilità

Nel 2024 la dinamica dell'export manifatturiero dell'area modenese ha registrato un -1,9% rispetto al 2023, nonostante siano complessivamente aumentate del 3% le esportazioni dei settori a maggior concentrazione di micro e piccole imprese. È quanto emerge da un'indagine dell'ufficio studi Lapam Confartigianato che evidenzia anche una diminuzione del 5,9% dell'export manifatturiero diretto verso la Germania a causa della recessione che sta attraversando Berlino. In calo anche la domanda tedesca di macchi-

nari made in Italy (-21,8% nella provincia di Modena). L'area modenese figura tra le 17 principali province che vedono una crescita dell'export verso gli Stati Uniti d'America, con un +5,4% rispetto al 2023. Modena è anche la prima provincia a livello nazionale per peso delle esportazioni di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi verso gli Stati Uniti rimane positiva per Modena e provincia con un +13,1%, tuttavia in rallentamento rispetto al +26,8% dell'anno precedente. «L'analisi evidenzia diverse criticità che le imprese del territorio devono affrontare - afferma Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato -. Tra crisi geopolitiche, politiche di dazi e costi al rialzo, il futuro delle atti-

a cura di



vità non sembra di certo roseo. In un contesto in continua evoluzione, le imprese devono essere supportate con strumenti adeguati per affrontare le sfide del mercato. Il nostro obiettivo è creare un ambiente favorevole per lo sviluppo delle aziende e dell'occupazione nel territorio. La capacità del tessuto imprenditoriale locale di fare impresa è forte e ben radicato nel nostro sistema: i decisori politici però devono fare scelte che aiutino gli imprenditori nelle strategie aziendali di crescita del business».



La presentazione del Pasto sospeso

Mensa Ghirlandina, un luogo aperto a tutti

«Pranza con me». Salta subito all'occhio la frase scritta in diagonale sulla tovaglia posata sui vassoi del Self Service Ghirlandina. L'invito è al «pasto sospeso», l'iniziativa che emula la famosa tradizione campana dei caffè e che permette di «offrire un pasto a chi non se lo può permettere». Basta recarsi in cassa e sostenere - anche con pochi euro - un pasto completo per aiutare le persone fragili che frequentano già il servizio. Attualmente il pranzo sospeso viene promosso da Fondazione Auxilium e Lions Club, che ha voluto dare il suo contributo al progetto. Tuttavia, la prassi era già ricorrente nella mensa di via Vescovo Leodoino. A parlarne è il diacono Filippo

Morandi, presidente della Fondazione: «Durante il Covid abbiamo preso in carico la situazione di tante persone che erano ferme in casa e avevano bisogno di un pasto caldo. Nello stesso tempo, altre persone chiedevano - anche durante le benedizioni nelle case - che cosa si potesse fare per dare una mano a chi era in difficoltà». Sono arrivate così le prime donazioni volte a sostenere i pasti dei più fragili. Per il diacono l'iniziativa ha il pregio di «unire almeno due mondi: quello degli ultimi, a cui la mensa è sempre stata vicina, e quello dei clienti che garantiscono la sostenibilità del servizio». E tra dipendenti e utenti - specialmente quelli fragili - si creano anche dei lega-

Seduti a tavola si può apprezzare la cultura dell'incontro
«È la vocazione del nostro servizio»
dice il diacono Filippo Morandi, di Auxilium Fondazione

mi importanti. C'è chi domanda ancora di Michele, che per cinquant'anni ha lavorato in mensa facendone una ragione di vita. «Qui si vive anche una vocazione, e l'arcidiocesi avrebbe molto da dire a riguardo» ha com-

mentato Morandi. Il Self service Ghirlandina ha quindi più dimensioni: aiuta il prossimo, e in alcuni casi fornisce sia il pranzo che la cena; offre un servizio a studenti, lavoratori e privati in generale; dà posti di lavoro, perché «il servizio dev'essere garantito con professionalità e rispetto delle norme che sono sempre stringenti». E i risultati si vedono: «molti clienti modenesi, che prima andavano al ristorante, vengono sempre qui. A spingerli non c'è solo la crisi, ma la qualità di ciò che facciamo». Chi siede a tavola può apprezzare l'intreccio fra tutte queste dimensioni. Il povero, che scambia battute e sorrisi con il commerciale o il dirigente di banca; i nuovi fragili - molti di

loro italiani - che provano imbarazzo a chiedere una mano e vengono accompagnati con delicatezza; lo studente in difficoltà, a cui non viene negato un pasto. «Tutti questi mondi convivono secondo un criterio di sostenibilità», ha precisato Morandi osservando che «la carità non può venire fatta a pioggia, ma deve servire a promuovere l'autonomia della persona». Di qui l'utilità di un contesto vario, dove i poveri restano al centro di un tessuto di relazioni. «La mensa garantisce anche un servizio di hospitality per l'arcidiocesi», ha aggiunto. «Qui si ricevono sacerdoti, vescovi e altre personalità che vengono a Modena».

L'appuntamento giubilare tenutosi il 3 aprile con bambini e genitori. Presenti il vicario generale Giuliano Gazzetti e il presidente della Federazione don Alberto Zironi

Fism, la celebrazione in Duomo

DI PAOLO CATELLANI
E MARIA LUPI

I nidi e le scuole dell'infanzia aderenti alla Fism, la Federazione italiana scuole Materne, si sono dati appuntamento il 3 aprile in Duomo per festeggiare il Giubileo indetto da papa Francesco dal titolo "Pellegrini di speranza". Il coordinamento pedagogico Fism, insieme alle Caed, ha organizzato questo evento rivolto al personale delle scuole, alle famiglie, ai loro bambini e ha scelto di incontrarsi in Duomo per vivere un momento di preghiera durante il periodo quaresimale in cui celebrare la speranza nella resurrezione di Gesù, luce di vita e amore che siamo chiamati a portare nel mondo. Sapere che Dio non ci abbandona mai e che ci conosce, anche nelle pieghe delle nostre storie più fragili e pesanti, ci fa sentire amati e ci dà un orizzonte di speranza nel quale camminare. Sempre più in un tempo fagocitato da pensieri e azioni di sopraffazione che generano angoscia è stato bello e generativo insegnare e diffondere lo sguardo di speranza a bambine e bambini e anche alle loro famiglie. La tessitura che costituiscono prendendoci cura delle storie delle persone che incontriamo nel lavoro educativo che svolgiamo insieme è l'anelito più profondo di ciascuna persona: essere riconosciuto e custodito nella propria unicità.

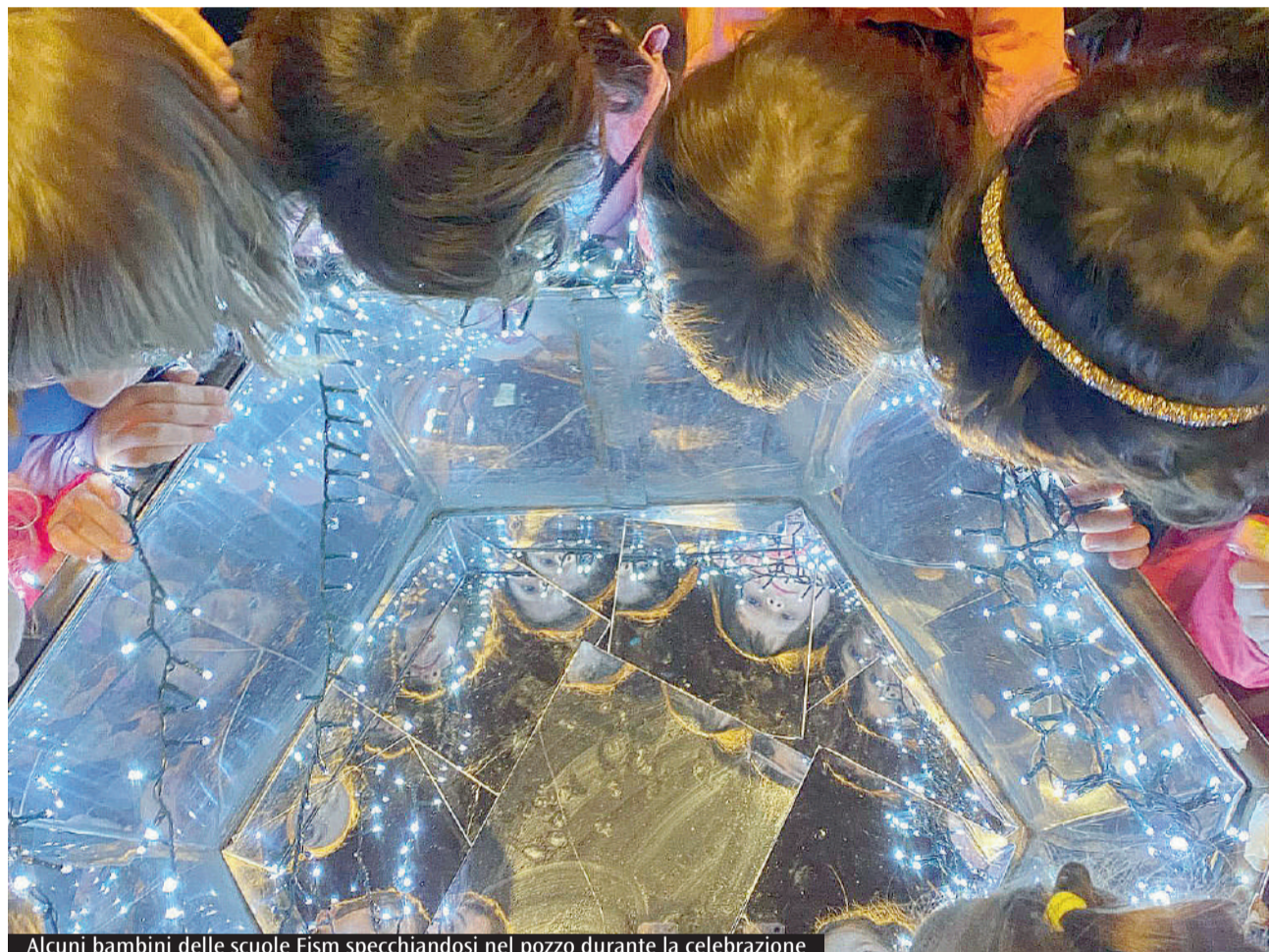
Nell'occasione è stato letto il brano di Vangelo dell'incontro di Gesù con la Samaritana che ci è parso particolarmente significativo perché narra di come Gesù sappia incontrare le persone e le sappia ascoltare, accogliere e rilanciare con nuova fiducia nella vita. Questo stile di ascolto è davvero un'acqua rigenerante e vivificante ed è per noi cura accogliente e reciproca fonte di speranza. Docenti, coordinatori, bambine e bambini scoprono ogni giorno a scuola con gratitudine, perché il Signore ha parole di cura che fanno sentire tutti accolti e ci fanno ripartire. Il 3 aprile nella nostra Cattedrale, abbiamo condiviso semplicemente questa gioia con tutta la comunità di famiglie che ha partecipato a questo momento di preghiera: è stato molto bello e significativo vedere radunata la comunità delle nostre scuole.

È stato preparato un pozzo simbolico, al quale tutte le scuole hanno portato un elaborato del percorso quaresimale, segno del lavoro di cura e di speranza per le persone che incontriamo. Dopo il canto finale, i partecipanti hanno ricevuto l'invito a specchiarsi al pozzo:

ognuno può davvero essere accolto e non sentirsi solo, perché davvero Dio, attraverso la sua Parola e al suo amore fatto vita concreta nel suo Figlio, vuole accostarsi alla vita di ciascuno e, come abbiamo cantato, dirci che ognuno è prezioso ai suoi occhi.

I bambini delle scuole hanno preparato inoltre un piccolo dono luminoso per don Alberto Zironi, l'assessora alle politiche educative e rapporti con l'Università Federica Venturelli, il vicario generale Giuliano Gazzetti e l'arcivescovo Erio Castellucci: una lanterna che riporta la scritta "Accendi luci di speranza" e al suo interno parole di cura che generano speranza scritte dai bambini e tutte intrecciate a delle lucine. Siamo dunque davvero lieti di aver condiviso la gioia che ci viene dalla nostra fede con bambini e famiglie, soprattutto prima di celebrare la Pasqua, che ci richiama all'amore e alla pace come concreti orizzonti ai quali educare queste nuove generazioni che ci sono affidate nel nostro lavoro motivante e prezioso.

Fism ha ringraziato monsignor Giuliano Gazzetti e don Alberto Zironi. Altri ringraziamenti sono stati rivolti a tutto il personale: gestori, coordinatori, insegnanti, educatrici che insieme ai coordinatori pedagogici Fism hanno ideato e realizzato l'iniziativa. Per Fism è stato significativo vedere tutti i bambini e le famiglie che hanno partecipato: centro del nostro agire educativo, segno di speranza viva per le comunità e per il futuro.



Alcuni bambini delle scuole Fism specchiandosi nel pozzo durante la celebrazione



Don Giuseppe Donini

Don Giuseppe Donini, il concerto a Castagneto

Questa sera nella chiesa di San Lorenzo l'iniziativa in memoria dello storico parroco

Un concerto in memoria di don Giuseppe Donini si terrà oggi, alle 16, a Castagneto di Pavullo, nella chiesa di San Lorenzo, in occasione dell'80° anniversario della sua morte. Per l'occasione è previsto un programma che intreccia musica sacra e barocca, includendo autori come Andrea Gabrieli, Giovanni Legrenzi, Nicolaus Bruhns, Claudio Merulo, Giovanni Felice Sances, Tarquinio Merula. A interpretare il repertorio saranno musicisti come Nicola Lamoni (clavicembalo), David Brutti (cornetto), Rolando Moro (violoncello/basso), Miriam Callegaro (mezzosoprano). Si potrà partecipare al concerto fino a esaurimento posti, ma gli organizzatori consigliano di prenotare al numero 333 225 84 38. L'auspicio - raccontano i promotori dell'iniziativa - è che l'appuntamento diventi «corale, capace di riunire residenti, appassionati di musica e chiunque voglia testimoniare il proprio affetto verso una figura che, ancora oggi, rappresen-

ta un esempio di coraggio e dedizione al prossimo». E lo si vuole fare attraverso la musica, «linguaggio universale per eccellenza» utile anche a «ridare voce a quei valori di pace e solidarietà che Don Giuseppe seppe incarnare nei suoi brevi, ma intensi anni di vita». Don Giuseppe Donini è nato 6 maggio 1913 ed è stato nominato parroco di Castagneto nel 1943, quando nella seconda guerra mondiale questo territorio venne colpito. Si ricorda in particolare il bombardamento delle forze alleate a Castagneto, il 15 aprile 1945, che costrinse il parroco a rifugiarsi nei boschi adiacenti alla chiesa insieme ad altri residenti. Tre giorni dopo don Donini volle tornare in parrocchia per recuperare alcune coperte da condividere con chi aveva perso tutto, ma la chiesa era stata occupata dal comando tattico tedesco allora in ritirata. Il giorno dopo, il suo corpo fu ritrovato senza vita nel cortile della canonica.

Ceer, incarichi e aggiornamenti

Dopo l'avvicendamento della sede di Cesena Sarsana, la Conferenza episcopale della regione ha provveduto ad alcuni aggiornamenti delle deleghe assegnate ai singoli vescovi per alcuni settori pastorali. Nello specifico, monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo, arcivescovo-vescovo di Cesena Sarsina assume la delega per la Cooperazione missionaria tra le Chiese (e quindi i Centri missionari diocesani) e la delega per l'Ecumenismo e il dialogo (e quindi la relativa Commissione regionale). Tali deleghe erano state finora attribuite monsignor Livio Corazza. A sua volta, monsignor Corazza, vescovo di Forlì Bertinoro, assume la delega per il Servizio della carità (la Delegazione regio-



Monsignor Caiazzo

nale Caritas) e la delega per la Pastorale della salute (e quindi la relativa commissione regionale). Tali deleghe erano state finora attribuite a monsignor Douglas Regattieri. Nello stesso tempo monsignor Giacomo Morandi, arcivescovo-vescovo di Reggio Emilia-Guastalla mantiene la presidenza della Ceer; monsignor Adriano Cevolotto, vescovo di Piacenza-Bobbio, la vicepresidenza; monsignor Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola, la segreteria. La Ceer vede tra i suoi membri monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, e gli altri vescovi della regione ecclesiastica.

**RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI**

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezzini.it
website: www.boniezzini.it

L'USCITA

«La modeneseata» con i campanari

Un'uscita dell'Unione campanari modenese a Recovato, Castelfranco Emilia, si terrà il prossimo primo maggio nella parrocchia di San Maurizio. L'appuntamento, dal titolo "La modeneseata 2025" inizierà alle 11 con la Messa presieduta da monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, seguita dal pranzo a cura dello staff di "Unione campanari modenese". Sono previste suonate libere tutto il giorno, tranne durante la celebrazione eucaristica e nel primo pomeriggio. Sarà possibile aderire all'iniziativa entro il 25 aprile, telefonando - per informazioni e prenotazioni - i numeri 338 574 70 44, 339 818 59 98, 388 199 16 02 oppure scrivendo una mail all'indirizzo di posta elettronica campanari@modenesi@gmail.com. Fondata nel 1969, l'Unione campanari modenese ha la finalità di «mantenere viva, far conoscere e apprezzare l'arte campanaria, rendendo un servizio anche a diverse parrocchie per rendere più solenni le feste religiose» si legge sul portale della Federazione nazionale suonatori campanari. Vale la pena sottolineare che il territorio modenese vanta una lunga tradizione campanaria con testimonianza di un'associazione fondata già nel 1904 dal nome "Campanaresca modenese".



La chiesa di San Maurizio

nari@modenesi@gmail.com. Fondata nel 1969, l'Unione campanari modenese ha la finalità di «mantenere viva, far conoscere e apprezzare l'arte campanaria, rendendo un servizio anche a diverse parrocchie per rendere più solenni le feste religiose» si legge sul portale della Federazione nazionale suonatori campanari. Vale la pena sottolineare che il territorio modenese vanta una lunga tradizione campanaria con testimonianza di un'associazione fondata già nel 1904 dal nome "Campanaresca modenese".

Estate in missione, i riferimenti

«Non si tratta di arrivare lontano, ma di avvicinarsi alle persone che vivono un altro stile di Chiesa» commenta Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario diocesano, presentando il programma "Estate in missione 2025" e che prevede esperienze di servizio in Paesi come Brasile, Sri Lanka, Zimbabwe e altri. L'iniziativa è promossa dai Centri missionari di Modena-Nonantola e di Carpi, che hanno pubblicato l'elenco delle informazioni e i contatti a cui rivolgersi a seconda della destinazione di interesse. Per l'esperienza in Sri Lanka, che si terrà tra maggio e giugno, è possibile contattare Giada Cavazza al 342 750 32 01 oppure scrivere all'indirizzo mail giada.cavazza@gmail.com mentre per il servizio nella località brasiliana di Belo Horizonte, da fine giugno a luglio, si potrà contattare Laura Gozzi al 393 338 99 84 o mail gozzi.laura94@gmail.com. L'esperienza in Zimbabwe, presso il Saint

Albert's Hospital parte tra luglio e agosto e si può aderire previa telefonata a Nicola Verdi o inviare una mail a nicolaverdi2000@gmail.com. Poi, tra luglio e agosto è previsto anche il servizio in Ecuador, al vicariato apostolico di Sucumbios, e per informazioni si potrà contattare Eleonora Maccaferri - ora in servizio con Davide Tollari - al 331 864 03 93 eleo.macca@gmail.com.



Messa a Sao Gabriel

Negli stessi mesi si vivrà, per la prima volta, il servizio nei campi Rom di Scampia, entrando a contatto con storie di antimafia (370 325 73 48, lauramedici.8@gmail.com) Ad agosto si terrà anche il campo in Malawi, da suor Anna Tommasi. Per sapere di più è possibile chiamare il 366 549 75 17 violaf004@gmail.com. Altra esperienza estiva, sempre ad agosto, si terrà da don Maurizio Setti in Brasile, a Sao Gabriel da Cachoeira, e in questo caso è necessario rivolgersi a Francesco Panigadi al 335 647 08 63 o scrivere a missiomodena@gmail.com. Successivamente, tra agosto e settembre si terrà il viaggio in Madagascar (334 211 76 03, suorserena.vasconi@gmail.com) e tra dicembre e gennaio nelle Filippine (339 122 29 37, laurapanini96@gmail.com). Altri campi si terranno anche in Cile, Perù e Thailandia e altri Paesi. Per maggiori informazioni visitare missio.chiesacamodenanantola.it.

Il progetto di restauro e consolidamento di San Domenico, eseguito secondo criteri di riconoscibilità, compatibilità e minimo intervento per restituire un tesoro alla comunità

Così la chiesa torna a splendere

«Un atto di meraviglia» scrive l'architetto, che ha potuto «osservare gli strati nascosti dei decori della cupola e scoprire, tra le volute, le firme lasciate dagli artigiani dell'Ottocento»



Uno scatto realizzato durante l'esecuzione dei lavori

DI ELENA SILVESTRI *

Scrivere Marguerite Yourcenar a proposito del restauro: «Non c'è nulla di più fragile dell'equilibrio dei bei luoghi». Dopo il sisma del 2012, abbiamo trovato una San Domenico estremamente fragile: ferita da gravi lesioni, incurvata dal tempo, sfurata da un degrado avanzato. La chiesa più monumentale di Modena, costruita in piena gloria barocca, con i suoi 43 metri d'altezza, i suoi 56 mila metri cubi di volume e le sue 20 mila tonnellate di peso, stava perdendo il suo equilibrio: strutturale, materiale ed estetico-compositivo. Con il progetto di "Riparazione e rafforzamento", a seguito dei danni indotti dal sisma, ci siamo posti due obiettivi: in primo luogo, agire sul comportamento dell'edificio; il secondo obiettivo era farlo seguendo i principi del restauro: riconoscibilità, reversibilità, compatibilità e minimo intervento. Può risultare strano pensare che gli edifici abbiano un "comportamento", perché siamo soliti guardarli come a qualcosa di stabile nel tempo; siamo infatti soliti chiamarli "immobili". Tuttavia, quando si lavora sulle strutture, e in particolare se si vuole prevenire i danni dei terremoti, bisogna cambiare punto di vista. Bisogna pensare che un edificio è un corpo aggregato di diversi elementi che si muovono, sia separatamente gli uni dagli altri, sia tutti insieme. Questi movimenti vengono chiamati "meccanismi" locali o globali e possono essere più o meno accentuati, fino a portare, in alcuni casi, al collasso parziale o totale. Ora, come accade con le persone, sappiamo bene quanto è più facile agire sulla superficie, cambiare il loro aspetto esteriore piuttosto che cambiare il loro comportamento. Così è anche per gli edifici. Così è anche nel restauro. Molto facile è agire sulla superficie più esterna, sull'apparenza, su quello strato ultimo che spesso è solo un'ultima maschera applicata (e non sempre è congrua), ma molto più complesso è agire sul comportamento, per migliorarlo, per dargli la capacità di resistere al tempo. Il progetto ha ricucito gli elementi sconnessi, scegliendo ogni volta quello che poteva essere il minimo intervento, coerente e compatibile, dettato dalla conoscenza storica e materiale dell'edificio. Sono stati messi in opera alle imposte degli archi numerosi tiranti in acciaio, di cui l'edificio era privo, ai fini di collegare tutte le strutture murarie e pre-

venire i movimenti. Laddove le catene storiche si erano spezzate, sono state rinsaldate, laddove erano state tagliate da interventi poco rispettosi, sono state reintegrate. Le lesioni delle murature sono state riparate con iniezioni di malte a base di calce e con cunei, ai fini di ricostituire la continuità muraria. Altri interventi hanno riguardato le volte, consolidate mediante colature di calce e fasciature dell'estradosso con fibre di vetro. È stato effettuato un'importante opera di consolidamento delle murature e della guglia del campanile, già compromesso dai sismi del passato, mediante un'attenta ristolatura armata, e si è provveduto al restauro delle basi monumentali delle croci presenti sulle sommità del campanile e della facciata, anch'esse totalmente dislocate e sfaldate dal sisma. Ogni intervento di reintegrazione è risultato riconoscibile da vicino ma non da lontano, come teorizzava Cesare Brandi, nel rispetto dell'unitarietà e dell'autenticità della visione d'insieme. Le opere d'arte presenti nella chiesa sono state attentamente protette durante le fasi di restauro. Imponenti reticoli di ponteggi multidirezionali sono stati elevati da terra fino a 42 metri d'altezza, previa analisi georadar per indagare la presenza di eventuali vuoti e antiche tombe sotto la pavimentazione. Alcuni interventi hanno visto la necessità di agire in edilizia acrobatica. Saggi stratigrafici preventivi hanno messo in luce la presenza di strati originali decorati a volute e cassettoni dipinti perduti. La conoscenza della storia dell'edificio e dei suoi restauri passati, in particolare dei restauri ottocenteschi, dei crolli dovuti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale e dei danni dal sisma del 1996, ci hanno permesso di leggere le stratigrafie e adottare le scelte più coerenti. Purtroppo in alcuni casi abbiamo trovato pellicole o stucature incongrue applicate in passato, che hanno causato danneggiamenti ai substrati. Intonaci, cornici, stucchi, altari: ogni superficie decorata, interessata da lesioni, è stata studiata, consolidata e restaurata. Particolarmente delicato è stato l'intervento nella cupola, per la notevole altezza, le fessurazioni, le infiltrazioni pregresse di acqua piovana e il fragile intonaco a base di gesso. Si è intervenuti con microiniezioni e microstucature di consolidamento. Dove la materia era compromessa da muffe interstiziali, è stata risanata e reintegrata con materiali compatibili e traspiranti.

Il restauro ha interessato anche parti più minute, che erano compromesse: dai putti in stucco della cupola, con le loro armature lignee talvolta spezzate, ai capitelli corinzi, fino alla cappella della Beata Vergine Addolorata, segnata da decenni di umidità e di tinteggiature incongrue stese nel passato. Anche qui, il lavoro attento e delicato dei restauratori ha riportato in luce non solo le cromie originarie, ma anche la dignità di uno spazio privato e carico di memoria. Poter intervenire su San Domenico è stato anche un atto di meraviglia. Salire nei sottotetti e ritrovare annegate nei muri le catene lignee che avevamo visto disegnate a mano nelle planimetrie del Torri; osservare gli strati nascosti dei decori della cupola e scoprire, tra le volute, le firme lasciate dagli artigiani dell'Ottocento; ritrovare sui resti di abside originaria i dipinti a cassettoni e sul timpano di facciata l'affresco del Padre eterno, probabilmente staccato dall'antico convento; mettere in luce le foglie d'oro delle cornici coperte da strati di tempera; osservare da vicino le statue in stucco del Mazza e notare come le parti non a vista fossero lasciate abbozzate a denunciare l'artificio della tecnica. Restaurare è anche poter restituire autenticità e bellezza. Costruita tra il 1708 e il 1731 come chiesa di corte degli Estensi, San Domenico ha un'intrigante storia di relazioni con il palazzo ducale, di passaggi segreti, ora sotterranei, ora pensili. Si è vestita di ricchi apparati barocchi, ha potuto godere di donazioni di famiglie benefattrici, ma ha anche vissuto la distruzione della guerra, l'incuria del tempo, i danni dei terremoti, della subsidenza, dell'umidità. Il suo equilibrio, rinnovato, è ora affidato alla sua manutenzione, nel tempo. I lavori, finanziati in gran parte dalla Regione Emilia Romagna, sono stati realizzati in due stralci successivi, entrambi della durata di due anni (2017-2019 e 2022-2024), per un importo totale di 1 milione 600 mila euro. Entrambi sono stati affidati all'impresa di restauro Leonardo s.r.l. e diretti dalla scrivente e dall'ingegnere Alessandro Lometti, con la supervisione dei Responsabile unico del procedimento, gli ingegneri Alberto Biondini e Giorgio Piacentini, del collaudatore Francesco Minghelli, con la collaborazione dell'Ufficio ricostruzione, con il benestare della Soprintendenza e con la cura, amorevole e quotidiana, dei Padri Paolini.

* architetto

Finale, il volume sul Duomo

È già disponibile nella parrocchia finalese il libro che ricostruisce la storia dell'edificio colpito dal sisma, restaurato e riconsegnato ai fedeli nel 2024



Duomo di Finale Emilia

DI ANTONELLA DIEGOLI

Lo scorso anno, a dodici dal sisma, è stata finalmente riaperta la chiesa più importante di Finale Emilia. Tanta bellezza rinnovata, il suo valore religioso, ma anche storico, culturale e artistico hanno portato la parrocchia dei

Santi Filippo e Giacomo apostoli e la Pro Loco Aps alla decisione di dedicare un libro al Duomo ritrovato. Il Gruppo studi Bassa modenese ha guidato e coordinato efficacemente il lavoro di raccolta e di editing e il volume si presenta davvero prezioso: quattro parti riccamente illustrate, una parte storica, una

sul sisma, poi la ricostruzione e quindi la riapertura, con notizie in parte inedite e interessanti. Grazie al contributo di tante persone che hanno collaborato gratuitamente, il volume è già disponibile, dal 12 aprile, presso la Parrocchia. Il Duomo di Finale Emilia è stato riconsegnato alla comunità il 26 maggio 2024 in una cerimonia presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza delle autorità civili. Nell'occasione, la comunità ha ricevuto un telegramma firmato dal segretario di Stato della Santa Sede, Pietro Parolin, in cui si legge: «Il Sommo Pontefice partecipa spiritualmente alla comune gioia ed esprime vivo apprezzamento a quanti hanno cooperato all'opera di restauro».

Affidati al CAF Acli per una gestione fiscale sicura e su misura

Grazie alla nostra **esperienza** e professionalità, ti offriamo soluzioni **personalizzate** per ogni tua esigenza. Con noi, puoi contare su un servizio **affidabile e competente**, per affrontare con serenità la tua **dichiarazione dei redditi** e ogni altra pratica fiscale.

☝ Siamo a tua disposizione per supportarti in ogni necessità



Modello 730 e modello UNICO

ISE/ISEE

Consulenza Fiscale

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it

PARTITE IVA REGIME FORFETTARIO

Un servizio personalizzato dedicato a tutti i titolari di partita iva anche quelli che rientrano nelle nuove regolamentazioni del regime forfettario dei minimi. Valutazione di vantaggi e requisiti. Consulenza, gestione e assistenza individuale.

Pratiche di Successione

Assistenza, stesura e registrazione delle pratiche di successione. I nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'erede.

Contratti di Locazione

Consulenza sulle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.

Certe cose è meglio farle in due...

siAMO a
MODENA tel. 059 270948
CARPI tel. 059 685211
SASSUOLO tel. 0536 811480
FIORANO tel. 0536 832177
FORMIGINE tel. 059 572054
NONANTOLA tel. 059 545161

f ServiziAcliModena



Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Anche in questa settimana ci lasciamo accompagnare dal Logo del Giubileo. Oggi vogliamo meditare sull'essere "pellegrini-insieme". Guardando l'immagine vediamo subito quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli. Quello che vorremmo sottolineare è che l'intera raffigurazione mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico. L'essere pellegrini presuppone un cammino verso una meta ben precisa. Sappiamo che per camminare velocemente senza troppi pesi addosso è necessario scegliere con cura il bagaglio perché non sia di inciampo nel percorso. Oltre allo zaino leggero è altresì impor-

Cammino, fatica e bellezza

tante saper camminare a fianco dei propri compagni di viaggio. Quando ho fatto il cammino di Santiago mi sono resa conto che non riuscivo a stare al passo delle persone che erano insieme a me nel tragitto. Spesso ho cercato di tenere il loro ritmo ma mi sono trovata a desistere in fretta perché sentivo che non sarei riuscita ad arrivare alla meta prevista per quella giornata. Non è quindi semplice camminare l'uno a fianco dell'altro anche se ci si vuole bene e spesso siamo costretti a stare anche da soli lungo il cammino. Certo, rispettare il ritmo dell'altro è fondamentale come segno di attenzione e di stima reciproca ma ciò che il logo ci vuole insegnare e indicare è che è importante, anzi indispensabile essere fratelli che tengono il passo accanto agli altri. L'essere vicini, accanto, è una peculiarità del cristiano. Lo stesso Gesù man-

dava i suoi discepoli a due a due perché potessero vivere la dimensione fraterna, di dialogo, di confronto, di vicinanza. Camminare vicini ci permette di aiutarci nei momenti di fatica, di sostenerci quando la salita è ardua e fa paura. Sempre citando il mio viaggio a Santiago ricordo anche che un giovane della parrocchia con cui ero partita, vedendomi stanca e affaticata, mi si è avvicinato con delicatezza e, senza farmelo pesare, ha rallentato il suo passo per starmi accanto, per farmi compagnia durante quel tratto di strada. Sono questi i gesti coraggiosi e quotidiani che donano ristoro a chi li riceve e che nutrono e arricchiscono la relazione rendendola più forte e profonda. Allora, per concludere, possiamo augurarci di incontrare lungo "il cammino della nostra vita" un viandante, un pellegrino, una pellegrina che abbia la pazienza e la cura di starci accanto, procedendo insieme a noi.

San Venanzio, il pellegrinaggio del 27 aprile Verso il Santuario di Fiorano per il Giubileo

La comunità parrocchiale di San Venanzio si prepara a vivere un pellegrinaggio giubilare presso il santuario della Beata Vergine del Castello a Fiorano. L'appuntamento si terrà domenica 27 aprile ed è rivolto ai ragazzi del catechismo e a tutti i parrocchiani. Il ritrovo è previsto alle 15 in piazza Casa del popolo, a Fiorano, da dove prenderà il via un percorso a piedi, lungo il Cammino delle beatitudini, verso il santuario. Giunti a destinazione, alle 16, i pellegrini realizzeranno una visita guidata del santuario a



Santuario di Fiorano

cura di don Giuseppe Albicini. Per i pellegrini vi sarà poi la possibilità di un picnic nel parco. Seguiranno la recita del Rosario e la Messa dalle 17. «Il cammino è pensato e organizzato per i ragazzi del catechismo, focaliz-

zando l'attenzione sui Sacramenti» scrivono le catechiste nell'invito rivolto alla comunità, aggiungendo che il pellegrinaggio «è aperto a tutti i ragazzi che frequentano, ma anche a chi ha già concluso il percorso catechistico negli anni precedenti e alle loro famiglie». L'invito è quindi esteso a tutta la comunità, «in modo da condividere come parrocchia l'Anno del Giubileo». La scelta è ricaduta sul santuario di Fiorano in quanto «è una delle sette Chiese giubilarie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola».

Il magistero della Chiesa cattolica offre una visione chiara, anche in tempi confusi. Non è preparando la guerra che si costruisce il futuro. Un invito alla nonviolenza attiva



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Impariamo la vera pace

Per gran parte della politica pare che la "guerra" sia purtroppo diventata una necessità da vincere, da gestire o da preparare (sempre contro voglia e sempre al fine di ottenere la pace, sia ben inteso!), ma inevitabilmente attraverso l'incremento del numero, della qualità e della potenza degli armamenti. Anche l'Unione Europea non sembra vedere altro modo di porsi sul piano delle relazioni internazionali se non quello di investire in un piano di riarmo, che trasforma in radice il ruolo dell'apparato militare così come si era progressivamente imposto - con poche eccezioni - negli ottant'anni trascorsi dalla conclusione del secondo conflitto mondiale. In un contesto in cui si percepiscono minacce ad est, sul piano propriamente militare, e ad ovest su quello commerciale, sembra davvero che non si possa pensare alcuna alternativa "responsabile" al solito *vis pacem, para bellum*. E questo slogan ormai risuona nel dibattito pubblico come quei ritornelli insistenti che cercano, perlopiù fallendo, di dare fascino a testi di canzoni malriuscite. Quest'atteggiamento tutt'altro che orientato a valorizzare il meglio di quanto l'umanità ha espresso sembra poi ignorare quella lezione - tanto dura, quanto semplice - che la storia non smette dal suo canto d'impartire: volendo perseverare nell'ottenere la pace preparando la guerra, ad un certo punto tale

preparazione esige di sfociare nel conflitto radicale, nel gioco a somma zero. Se si vuol essere onesti con i detti latini, occorre allora capire che la massima tanto ripetuta va di pari passo con quell'altra, più o meno consapevolmente rimossa: *mors tua, vita mea*. Come non si allenano i calciatori perché stiano in panchina ad osservare l'erba del prato, così non

Laddove la logica dello scontro sembra inevitabile il Vangelo ci ricorda che il Signore «è la nostra Pasqua»

si investono centinaia di miliardi di risorse pubbliche per armare eserciti al solo fine della "deterrenza", soprattutto quando l'incremento delle armi dell'uno comporta l'incremento di quelle altrui, in un crescendo difficilmente sostenibile sul piano economico e

sociale. Senza considerare il potenziale atomico. All'interno di questo contesto, drammaticamente segnato dal riproporsi di una sorta di normalizzazione della guerra, il magistero della Chiesa cattolica ci invita a percorrere le strade forse poco battute, ma necessarie alla custodia della vita, dell'artigianato della pace. Proprio quando non sembra che ci sia altra via che rispondere alla violenza con la violenza, il Vangelo ci ricorda che un'alternativa è possibile a motivo del mistero di morte e risurrezione di Cristo, nostra Pasqua (1 Cor 5,7) e nostra pace (Ef 2,14). Per il cristiano la realtà ha come scaturigine e come destinazione la pace del Dio unitrino; essa non procede dal caos e nemmeno vi ritorna al venir meno di quella parentesi d'ordine dovuto alla forza della ragione e alla ragione della forza. L'origine del disordine è radicato nella responsabilità dell'uomo, il quale - volgendo le spalle al Dio vivente, nel

folle tentativo di sostituirsi alla sua generosa signoria - instaura un rapporto con le cose e le persone ispirato all'appropriazione violenta piuttosto che all'accoglienza grata e alla condivisione nella partecipazione. Ma il ripiegamento dell'umanità su se stessa non è l'ultima parola; assumendo la natura umana, la vita stessa assume la nostra morte per donarsi nuovamente agli uomini: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). La pace, in tutte le sue dimensioni, risulta così intrinsecamente connessa all'accoglienza della vita in vista della sua trasmissione secondo un ritmo segnato, per usare un'espressione del teologo anglicano John Milbank, dal dono-scambio purificato. Ossia dalla reciproca donazione, purificata dalla tendenza - umana, troppo umana - ad appropriarci del dono, strumentalizzandolo in ordine al conseguimento di finalità che oltrepassano forzatamente



Un'edizione trascorsa della Marcia per la pace di Assisi (Foto: Liverani)

limiti imposti dal dono stesso perché resti tale e possa essere, come tale, trasmesso. A differenza quindi di quanto molti dicono di pensare, è proprio nel contesto dell'attuale «terza guerra mondiale a pezzi», proprio ora che assistiamo al suo svolgersi nelle differenti e laceranti modalità che apprendiamo ogni giorno dalla cronaca, che risulta letteralmente di vitale importanza lasciarsi permeare dalla cultura della pace per divenirne, ognuno a suo modo, promotori. Il primo grande errore, come non smette di ricordarci papa Francesco, sarebbe proprio quello di cedere completamente "le armi" all'idea che la pace sia impossibile o sia una mera pia illusione. Per evitare tale deriva, non può che far bene rileggere

il significativo Messaggio per la celebrazione della Cinquantesima Giornata mondiale della Pace e intitolato La nonviolenza: stile di una politica per la pace (2017). «La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i

Per il Pontefice, le Otto beatitudini del discorso della montagna sono «un manuale» per la convivenza

continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al

contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli. Gesù stesso ci offre un "manuale" di questa strategia di costruzione della pace nel cosiddetto Discorso della montagna. Le otto Beatitudini (cfr Mt 5,3-10) tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica». «Beati i miti - dice Gesù -, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia. Questo è anche un programma e una sfida per i leader politici e religiosi, per i responsabili delle istituzioni internazionali e i dirigenti delle imprese e dei media di tutto il mondo: applicare le Beatitudini nel modo in cui esercitano le proprie responsabilità» (n. 6).

FOCUS

La dottrina sociale, l'appello ecclesiale per «un'ordine secondo giustizia e carità»

Non c'è solo il netto rifiuto per la guerra e la promozione del disarmo, ma la Dottrina sociale della Chiesa «non c'è pace senza sviluppo, non c'è pace senza perdono, non c'è pace senza giustizia, non c'è pace senza amicizia sociale, non c'è pace senza il prendersi cura della dignità e del bene di tutti» come si legge nell'apposito Dizionario online dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel Compendio della Dottrina sociale si legge inoltre che «La pace non è semplicemente assenza di guerra e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una corretta concezione della persona umana e richiede l'edificazione di un ordine secondo giustizia e carità».



Copertina

Lions Club, è oggi la Giornata internazionale

DI ELETTRA GARDI *

Il Lions Day è la giornata internazionale che celebra l'Organizzazione Lions nel mondo, con iniziative di solidarietà all'insegna del motto "we serve". Proprio oggi, 13 aprile, Modena ospiterà questo evento nel centro storico, in Piazza Roma. La manifestazione è organizzata dai cinque Lions Club della città di Modena - Estense, Host, Romanica, Sigonio-Terre del Panaro e Wiligelmo - e dal Leo Club Modena. Fondamentale è il contributo di Test Laboratorio analisi - Centro, che mette a disposizione due camper per gli screening e attrezzature mediche.

Dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30, senza necessità di prenotazione, i modenesi potranno usufruire di screening gratuiti per la vista per adulti e bambini, diabete, rischio cardiologico, misurazione di pressione arteriosa e counseling (informazioni e ascolto da parte di medici e sanitari) psicologico, senologico, gastroenterologico e per la nutrizione. Attraverso questi screening sarà possibile ottenere indicazioni preziose sulla propria salute ed essere indirizzati, se necessario, ad ulteriori approfondimenti diagnostici. Alle 10.30 si potrà partecipare ad una lezione gratuita di ginnastica con elementi di Yoga a cura della personal trainer Sil-

via Montorsi, attività in memoria di Marianna Marchioni e per la sensibilizzazione alla prevenzione del cancro al seno. In Piazza Roma ci saranno poi varie attività per tutti: la Croce Rossa insegnerà le manovre di disostruzione pediatrica e l'utilizzo del defibrillatore in casi di emergenza, la Casa delle Culture proporrà laboratori artistici per ragazzi, la Protezione Civile illustrerà i suoi campi d'azione e i giovani Leo proporranno il gioco "Play Different" rivolto a bambini e adolescenti per la sensibilizzazione sulla diversità. Sempre in occasione del Lions Day ed in collaborazione con Università della terza età (Ute), diversi artisti per passione disegneranno e dipingeranno scor-

ci di Modena durante la giornata e le opere saranno successivamente esposte per la raccolta fondi dal 12 al 17 maggio 2025 presso il mercato Albinelli. Il ricavato andrà a favore della Comunità Piccola Città. A questa attività artistica può partecipare qualsiasi cittadino di qualsiasi età che ne abbia il desiderio. Rientrano tra le attività del Lions Day anche la Colletta alimentare che si terrà sabato 12 aprile 2025 presso il punto Conad La Rotonda di Strada Morane, a favore di Caritas diocesana e la raccolta giochi e materiale didattico nuovo, attivata presso i negozi: Toys Center, L'Aquilone, Cartolerie il Puffo e Barbieri. Tutti i cittadini possono recarsi in uno di questi pun-

ti vendita per scegliere e acquistare giocattoli o materiale didattico, che poi saranno ritirati dai Lions per un servizio a favore del reparto di Oncematologia Pediatrica del Policlinico di Modena. Il Lions International, cui fanno capo anche i Club modenesi, è una Associazione internazionale fondata nel 1917, i cui soci, donne e uomini, offrono il proprio tempo a servizio delle comunità in cui vivono. Si tratta della più grande organizzazione di volontariato nel mondo che conta circa 1,4 milioni di soci, presenti in oltre 200 Paesi e organizzati in 48 mila Club.
* presidente Lions Club Modena estense



La presentazione dell'iniziativa

Le iniziative previste in piazza Roma con le organizzazioni ispirate al motto "We serve" e il Laboratorio Test

In cammino con il Vangelo

Domenica delle Palme - 13/4/2025 - Is 50, 4-7; Sal.21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 - 23, 56

di Giorgia Pelati

Oggi inizia la Settimana Santa, quella settimana che ci porta, a passi veloci, verso il Triduo Pasquale, verso il tradimento, il rinnegamento, la morte e la risurrezione. Giorni pieni di mistero, di un'intensità che, se abbiamo la possibilità di viverla almeno in parte, sa davvero risvegliare dentro di noi la potenza del mistero di Cristo. Oggi ricordiamo Gesù che entra in Gerusalemme, consapevole che stava andando incontro a qualcosa di tremendo. Eppure accetta di andare avanti ed entra in città, lasciando che la folla lo accolga in festa. Anche in questo momento quella folla «non sa quello che fa». La stessa folla che griderà di liberare Barabba. La stessa folla che non alzerà un dito per difendere colui che ora sta onorando ed acclamando all'ingresso a Gerusalemme. Questa è la domenica in cui viene proclamato il Vangelo della Passione del Signore, secondo l'evangelista Luca. «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,14): inizia con queste parole il brano del Vangelo, che ci introduce alla Passione. Gesù parla di un desiderio grande, in greco è davvero rafforzato, quasi dicesse: è un «desiderio desiderato» mangiare questa Pasqua con voi. Quindi due sono i punti che possono farci riflettere: il desiderio davvero grande che vive Gesù nel suo cuore, con immensa partecipazione e profondità, e il fatto che usa il termine «mangiare». Prima di essere tradito, condannato e ucciso, Gesù desidera immensamente trascorrere la Pasqua con i suoi discepoli. E questo desiderio si compie proprio nel sedersi a tavola, insieme, ed è proprio qui, nel «consumare» questa cena, che si stipula la Nuova alleanza. Gesù prende il calice, rende grazie a Dio e dice: «prendetelo e fatelo passare tra voi». Poi prende il pane e lo spezza. Qual è quindi la consacrazione della Nuova alleanza? Dove entra lo Spirito di Dio che si fa corpo e sangue di Cristo? In quel gesto senza il quale non pos-

Vivere la «Nuova alleanza» per andare oltre le divisioni

siamo seguire le sue orme: «fatelo passare tra voi». Questa è la presenza di Gesù, questo è il suo «stare nel mezzo»: essere amici, fratelli, anche con chi ci tradisce, anche con chi ci condanna. Gesù va oltre il buio, oltre il torto, oltre l'ingiuria, oltre il tradimento. Quel gesto di condivisione, quello spezzare, quel «passarsi» di mano in mano l'amore, è la presenza di Gesù tra noi, è

il memoriale che rinnova continuamente la sua presenza. Questo è il corpo che è dato per noi, il corpo di Gesù che prende forma nell'amarsi fino in fondo, reciprocamente, autenticamente. Non è il potere, non è l'evitare la sofferenza, non è far scomparire il male, ma è la responsabilità che ci affida di «passarci tra di noi» l'amore, la condivisione, la capacità di avere un

cuore diverso da quello che si chiude, da quello che diventa di pietra. Condividere il pane che Gesù stesso passa nelle nostre mani, condividere il sangue della sua Alleanza, è essere con lui nel desiderio di andare oltre all'odio, oltre alla differenza, è mettere il bene reciproco davanti ad ogni cosa. Gesù ha desiderato con intensità di mangiare la Pasqua con noi, ma noi desideriamo davvero, intensamente, mangiare la Pasqua con lui? Abbiamo davvero il coraggio di vivere la Nuova alleanza che ci fa chiamare fratelli, che ci chiede di andare oltre al torto, al tradimento, alla morte?



La settimana del Papa



Il Pontefice si è recato in piazza San Pietro al termine della Messa celebrata il 6 aprile in occasione del Giubileo degli ammalati e del mondo della sanità (Foto: Ansa)

Il Pontefice a medici e malati: «Il Signore non ci lascia soli»

«Buona domenica a tutti! Grazie tante!».

Sono state le parole pronunciate da papa Francesco, apparso a sorpresa sul sagrato di piazza San Pietro al termine della Messa per il Giubileo degli ammalati dello scorso 6 aprile, presieduta da monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione.

In sedia a rotelle, il Papa era accompagnato dal suo infermiere personale, Massimiliano Strappetti, e ha percorso il tratto che lo separava dalla postazione al centro del palco.

È stato accolto con entusiasmo dai fedeli e ha impartito la sua benedizione ai presenti.

Con questa sua prima uscita pubblica dal suo ritorno a Casa Santa Marta, il Pontefice ha voluto condividere l'appuntamento giubilare che si intreccia al suo vissuto attuale.

Prima di raggiungere piazza San Pietro, il Papa si è unito al pellegrinaggio giubilare degli ammalati e del mondo della sanità. Ha ricevuto il sacramento della riconciliazione nella basilica di San Pietro, si è raccolto in preghiera e ha attraversato la Porta Santa.

«La malattia è una delle prove più difficili e dure della vita, in cui

tocchiamo con mano quanto siamo fragili», ha scritto il Papa nel testo preparato per l'omelia e a cui ha dato lettura monsignor Fisichella.

«Anche in questi momenti, Dio non ci lascia soli e, se ci abbandoniamo a Lui, proprio là dove le nostre forze vengono meno, possiamo sperimentare la consolazione della sua presenza», ha assicurato: «Perciò a Lui possiamo dire e affidare il nostro dolore, sicuri di trovare compassione, vicinanza e tenerezza».

Il Pontefice ha inoltre esortato i medici a permettere «che la presenza dei malati entri come un dono nella vostra esistenza, per guarire il vostro cuore, purificandolo da tutto ciò che non è carità e riscaldandolo con il fuoco ardente e dolce della compassione».

«Con voi, poi, carissimi fratelli e sorelle malati, in questo momento della mia vita condivido molto - ha ammesso - l'esperienza dell'infermità, di sentirci deboli, di dipendere dagli altri in tante cose, di aver bisogno di sostegno».

Anche nella convalescenza il Papa afferma di sentire la presenza di Dio e «la sua carezza premurosa» e prega il Signore affinché «questo tocco del suo amore raggiunga coloro che soffrono e incontrano chi si prende cura di loro».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it
nt@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

«Se nel cammino della tua vita hai acceso anche solo una fiaccola nell'ora buia di qualcuno, non avrai vissuto invano.»

Josef Jolliet

PROGETTO ONLUS INSIEME



progettoinsieme@modena.chiesacattolica.it
Telefono: 059 350616 -
3337410608 - 3921652145 - 3921480359
www.progettoinsiemeonlus.it

Si riceve su appuntamento:
Martedì e Giovedì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

CHI SIAMO

L'Associazione nasce nel 2009 per volontà dell'allora Arcivescovo di Modena-Nonantola mons. Benito Cocchi, che deliberò la costituzione del fondo di garanzia e la convocazione della prima commissione diocesana a supporto della CARITAS Diocesana quale anello di congiunzione fra le richieste di aiuto e le banche.

COSA FARE

opera a titolo gratuito essenzialmente nella consulenza economica finanziaria delle famiglie e gli interventi si fondono sulla consulenza di esperti per quanto riguarda il debito e sulla collaborazione con enti pubblici ed associazioni. Su richiesta organizza incontri per illustrare l'utilità di un bilancio familiare ed i corretti stili di vita.

DONACI IL TUO
5x1000

CF: 94153440360 | IBAN: IT38F0503412900000000700000
PROGETTO INSIEME ONLUS ETS | Via Formigina, 319 - 41126 MODENA